Manifestazione contadina a Bari nell'ambito della Fiera

PROPOSTE DELL'ALLEANZA PER IL RINNOVAMENTO AGRICOLO NEL MERIDIONE

Lanciato un vasto programma di lotte unitarie dei coltivatori e delle popolazioni - Assemblee in tutte le regioni del Sud - Tra gli obiettivi riforma dell'affitto, piano irriguo, blocco dei prezzi, pensioni - Il discorso di Attilio Esposto

Dal nostro inviato

BARI, 28.

Per una effettiva ripresa economica e sociale del Mezzogiorno, che abbia come scelta prioritaria e centrale la trasformazione e lo sviluppo dell'agricoltura, l'Alleanza nazionale dei contadini ha lanciato oggi da Bari un vasto programma di lotte unitarie dei coltivatori e delle popolazioni meridionali nel quadro più generale della battaglia per il rinnovamento del paese.

Al centro dell'iniziativa, che si concretizzerà in queste settimane con una serie di grandi manifestazioni contadine in tutte le regioni del Sud, l'Alleanza ha posto 5 obiettivi immediati e irrinunciabili: 1) trasformazione della colonia in affitto e attuazione della legge di riforma dell'affitto agrario; 2) realizzazione del piano di irrigazione per la Puglia, la Lucania e l'Irpinia; 3) attuazione delle leggi per combattere e superare le conseguenze delle alluvioni che hanno colpito la Calabria e la Sicilia; 4) interventi diretti a combattere la speculazione in vista della scadenza delle misure di blocco dei prezzi (31 ottobre), tra cui l'attuazione di prezzi politici per il pane, per la pasta alimentare e per i mangimi, nonchè il controllo dei mezzi tecnici (carburanti, fertilizzanti, attrezzature) necessari all'agricoltura i cui costi devono essere contrattati con le organizzazioni contadine; 5) miglioramento delle pensioni e impegno del governo a tener fede alla conquista della parità previdenziale per i coltivatori a partire dal 1-7-'75.

Queste, in sintesi, sono state le indicazioni formulate dal compagno on. Attilio Esposto, presidente dell'Alleanza dei contadini, al termine della relazione presentata stamane alla Fiera del Levante, alla presenza di numerosi coltivatori, del presidente della Fiera cavaliere del lavoro Triggiani, del presidente dell'ente d'irrigazione interregionale on. Scarongella, del sen. Boerio presidente dell'Alleanza della Calabria, del compagno Bellocchio segretario regionale dell'Alleanza per la Campania e di altri dirigenti delle organizzazioni meridionali dell'Alleanza, del prof. senatore Scardaccione (DC) e di rappresentanti della regione pugliese.

L'affollata assemblea è stata aperta da un discorso del presidente dell'Alleanza regionale pugliese Zaccheo, cui ha fatto seguito un breve ma significativo saluto del presidente della Fiera del Levante, il quale ha sottolineato in particolare che «pur essendo necessario dare un vigoroso impulso al processo di industrializzazione della Puglia e delle altre regioni meridionali, l'agricoltura conserva una fondamentale importanza nella vita economica e sociale del Mezzogiorno», sottolineando altresì l'esigenza di potenziare il movimento cooperativo

Iniziando la sua esposizione Esposto si è richiamato ai fenomeni di degradazione delle regioni meridionali, accentuatisi negli ultimi tempi e resi più acuti dalle conseguenze dell'infezione colerica, affermando al riguardo la necessità di operare una immediata inversione di linea sia per creare le condizioni per un effettivo sviluppo del Mezzogiorno e per l'occupazione, sia per fare in modo che sul profondo malcontento dei contadini e delle popolazioni meridionali non si innestino speculazioni, manovre, attacchi eversivi della destra fascista, che potrebbero sfociare in una rottura dell'equilibrio democratico e aprire la strada alle più gravi avventure.

Il presidente dell'Alleanza ha quindi esaminato le posizioni delle forze politiche e sociali per quanto concerne le «scelte prioritarie» del Mezzogiorno e dell'agricoltura. Il presidente del consiglio Rumor, il ministro Ferrari-Aggradi e lo stesso segretario della DC Fanfani — ha ricordato l'on. Esposto — hanno accennato più volte a queste esigenze. Ma il rischio è che si continui ancora a pronunciare parole ed impegni generici come si è sempre fatto nel passato. Sta di fatto che per l'agricoltura si assiste ad una caduta degli investimenti (dal bilancio di quest'anno sono stati tolti 130 miliardi, mentre è stata ridotta da 185 a 98,5 miliardi anche la somma destinata ad attuare le direttive comunitarie).

Oltre a ciò — ha proseguito Esposto — si presenta il continuo aumento della importazione di carni (oltre 2.500 miliardi in un anno); si parla ora di un piano zootecnico nazionale, ma si ignora che per uno sviluppo di questo settore fondamentale dell'economia di tutto il Paese è necessaria una politica di controllo dei mezzi tecnici e l'impegno di finanziamento per gli allevamenti contadini.

Non si parla più, inoltre, di trasformazione della colonia e della mezzadria, esigenze essenziali soprattutto per il sud. Continua infine una discriminazione intollerabile per le pensioni e l'assistenza ai coltivatori diretti fino al punto che si sta mettendo in forse anche l'applicazione della legge per cui i contadini dovrebbero ottenere la parità previdenziale entro il luglio 1975.

Si tratta, invece — ha detto il relatore — di garantire alla agricoltura la priorità, coordinata allo sviluppo dell'industria e dell'economia. «Noi vogliamo dire con grande chiarezza — ha precisato Esposto — che indicando la necessità dell'agricoltura come elemento prioritario, affermiamo che la formula «sviluppo e Mezzogiorno» come scelta dalla crisi può essere, al limite, equivoca. Non è una questione nominalistica, ma di sostanza. Occorre dire con franchezza cosa si vuole veramente fare. Questa chiarezza è determinante oltretutto per la politica nelle alleanze sociali, indispensabili alla creazione di uno schieramento riformatore.

Le scelte che l'Alleanza propone sono rivolte a combattere ogni impostazione imprecisa e sfuggente. L'agricoltura deve essere una scelta primaria effettiva nel quadro della centralità del problema del Mezzogiorno da tutti affermata ma di fatto ostacolata da una serie di forze anche nell'ambito della compagine governativa.

Questa linea di rinnovamento e di riforma è ormai diventata patrimonio delle grandi masse operaie del nord. E' indicativo ad esempio che i lavoratori di Torino e di Milano chiedano oggi, con profonda convinzione, che i nuovi impianti industriali sorgano nelle regioni meridionali.

A questa linea, a questa giusta impostazione generale — ha detto Esposto — qui nel Sud dobbiamo fare corrispondere una nostra iniziativa, con la lotta unitaria delle masse contadine per affermare concretamente che se è giusto, ad esempio, installare il quinto centro siderurgico a Gioia Tauro, è altresì necessario che i problemi della industrializzazione, ai fini della espansione della occupazione, siano collegati anche e prima di tutto all'agricoltura, la quale rappresenta veramente la chiave di volta di una nuova politica meridionalista.

Su questo discorso di ampio e realistico respiro politico si è quindi innestata una proficua discussione. Il senatore Scardaccione, del consiglio nazionale della Coldiretti, ha implicitamente riconosciuto la validità delle indicazioni dell'Alleanza, rilevando che nella nuova situazione sociale e politica è possibile e necessario realizzare azioni comuni fra le organizzazioni professionali dei coltivatori, cercando soluzioni adatte sia per la politica comunitaria che per soluzioni opportune per la professionalità contadina.

Sirio Sebastianelli

Per un efficace intervento pubblico nel mercato agricolo

Sottrarre l'AIMA al condizionamento della Federconsorzi

Le vicende di questi mesi relative all'applicazione dei decreti sui prezzi dei generi alimentari, la recente drammatica situazione che si è creata per il grano e, oggi, le manovre attorno ai fertilizzanti, ai carburanti agricoli e ai mangimi, che si manifestano perfino con forme di mercato nero, ripropongono con forza la questione fondamentale di quali strumenti il potere pubblico deve dotarsi e servirsi per intervenire con efficacia calmieratrice nel mercato agricolo.

Non è pensabile che si possano avere a novembre, allo scadere dei decreti, misure di intervento sul mercato, che siano di lungo respiro, che non siano punitive verso i contadini e i dettaglianti, senza che nel contempo si affronti la questione di come rendere incisiva l'azione del potere pubblico nei confronti di una crisi provocata, certo da arretrate strutture agricole, ma anche da speculatori dediti all'accaparramento dei prodotti agricoli e al taglieggiamento del reddito contadino.

Emerge quindi il problema del ruolo dell'azienda di Stato, AIMA, della sua funzionalità, della sua tempestiva capacità d'intervento, del suo rapporto con la Federconsorzi. L'AIMA finora è stata sovraccaricata di compiti enormi, sempre più crescenti, che l'hanno messa in acute difficoltà e ridotta all'impotenza. Il governo, mentre le ha attribuito nuovi compiti, l'ha sempre lasciata priva di autonomia e di mezzi, senza collegamenti diretti con la CEE, sottoposta a un controllo pesante del ministero dell'Agricoltura, subordinata in modo vergognoso ai voleri e ai condizionamenti della Federconsorzi.

Da qui, la necessità che la discussione sulle misure da prendersi per il dopo-decreti affronti anche, ad un tempo, la riforma dell'AIMA. Una riforma, cioè, che modifichi profondamente, in senso democratico, la natura e la composizione dei suoi organismi dirigenti e faccia partecipare ad essi tutte le rappresentanze dei produttori agricoli, dei dettaglianti, delle cooperative e, in particolare, delle Regioni. Una riforma, inoltre, che garantisca all'AIMA la tempestività di decisione e d'intervento e la sottragga al dominio della dirigenza burocratica ministeriale e federconsortile.

La crisi del grano

Ma il discorso dell'AIMA conduce inevitabilmente alla Federconsorzi. L'azienda pubblica infatti, nata sette anni fa per condizionare lo strapotere della Federconsorzi, oggi ne è la sua più importante cliente. Quasi tutte le operazioni affidate all'AIMA sono da questa commissionate alla Federconsorzi, compresa l'ultima, *affidatale in esclusiva e a trattativa privata*, di acquistare dai produttori il grano duro necessario per far fronte alla crisi di queste settimane.

Giova ricordare, a questo proposito, che presidente dell'AIMA è, per legge, il ministro dell'Agricoltura e che proprio l'on. Ferrari Aggradi, con propria deliberazione governativa di poche settimane or sono, ha imposto all'AIMA di servirsi esclusivamente della Federconsorzi per l'acquisto del cereale e per l'erogazione dell'integrazione comunitaria, in disprezzo del decreto di luglio che prevedeva la possibilità per l'AIMA di avvalersi a tal fine anche di cooperative. In tal modo l'ente federconsortile, accusato di imboscare grano e, da sempre, sotto accusa per i debiti delle gestioni degli ammassi, è stato perfino premiato e il suo ruolo, con questo episodio, è stato rafforzato con la possibilità offerta soltanto adesso di anticipare i soldi dell'integrazione che spettano ai contadini per legge.

A nostro avviso l'AIMA deve poter svolgere anche altri compiti, come ad esempio sulle importazioni ed esportazioni di prodotti agricoli-alimentari e nel settore dei mezzi tecnici necessari all'agricoltura, in modo da metterla in condizione di intervenire anche a monte della produzione agricola, per ridurre i costi a vantaggio dei contadini e metterli a riparo da manovre come quelle che oggi si vanno sviluppando per i fertilizzanti, i carburanti e i mangimi.

Riforma democratica

Ma nell'espletare tutti i suoi compiti, anche in questa nuova direzione d'intervento che proponiamo, l'AIMA trova e troverebbe ancora sul suo cammino l'ostacolo insormontabile della Federconsorzi.

Ecco quindi la necessità che sin d'ora, nel prepararsi ad affrontare la situazione che si creerà alla scadenza dei decreti, anche il nodo della Federconsorzi venga affrontato con forza e venga posto dinanzi al Parlamento e al governo, per conseguire risultati che possano sottrarre non solo l'impresa coltivatrice, ma anche i consumatori e gli stessi dettaglianti, all'azione taglieggiatrice e speculativa che viene esercitata dalla Federconsorzi.

Su questa strada e soprattutto con l'urgenza che deriva da una situazione che si va sempre più deteriorando nelle campagne per la carenza delle materie prime necessarie ai lavori stagionali, un primo passo è quello di rompere subito il cartello monopolistico che lega in un patto inqualificabile, anticontadino e anticooperativo, le industrie a partecipazione statale al carro della Federconsorzi.

Ma questo non basta. Proposte di riforma democratica di questo ente sono state avanzate da più parti: le idee non mancano. Anche recentemente in un importante incontro tra l'Alleanza dei contadini e i dirigenti del sindacato CGIL dei dipendenti della Federconsorzi, si è sottolineata la improrogabile esigenza che si agisca unitariamente per trasformare l'ente in uno strumento nuovo, a servizio dell'intervento pubblico in agricoltura, in stretto raccordo con le esigenze della programmazione nazionale, regionale e zonale.

Angiolo Marroni

Dopo il successo dei lavoratori italiani si estende l'azione sindacale nel gruppo

Ieri un grande sciopero in Francia ha bloccato le fabbriche Michelin

Vuota anche la direzione generale a Clermont-Ferrand — Caduto il mito del «papà padrone» — Le richieste avanzate incontro di delegazioni operaie — Forte manifestazione — Revocata la giornata di lotta del settore della gomma

Dal nostro inviato

CLERMONT FERRAND, 28

Il paternalismo di «papà Michelin» non morde più, neanche qui, in patria, dove pure un tempo lasciava segni profondi. Oggi nei reparti Carmes — la più vecchia azienda del gruppo, dove ha sede la direzione generale — non si lavora. Gli operai sono tutti alla manifestazione indetta dalle due centrali sindacali nel grande piazzale alberato dinanzi alla fabbrica. Come alle Carmes, lo sciopero ha percentuali altissime anche negli altri quattro stabilimenti della gomma a Clermont Ferrand, complessivamente ventimila operai circa. Ieri si sono fermati i lavoratori di Bourge e di Montceau les Mines; domani toccherà a quelli di Tours, di Orleans, di Cholet, Vannes e Troyes: gli operai francesi, insomma, stanno facendo bene la loro parte accanto ai compagni inglesi e a quelli italiani che due giorni fa hanno ottenuto un successo salutato qui con grande entusiasmo.

E' una bella giornata di sole, l'aria è tiepida, ma Francois Michelin non è venuto allo stabilimeto come fa tutte le mattine, percorrendo a piedi il tratto di strada che separa la sua abitazione dalla fabbrica e rivolgendo saluti ostentatamente affabili ai dipendenti che incontra. Anni addietro attorno al personaggio si era costruito un mito. Sappiamo come vanno certe cose, ne abbiamo avuto illustri esempi anche in Italia. Michelin apriva nuovi stabilimenti prelevando braccia dalla campagna, aveva costruito una clinica di maternità, finanziava la squadra di rugby e faceva villaggi per i lavoratori ognuno con la sua chiesetta dedicata a «Jesus ouvrier». Non mancavano quelli disposti a considerarlo un benefattore

Il mito cominciò a logorarsi nell'impatto con le lotte unitarie della seconda metà degli ann sessanta, quando i lavoratori, non più disponibili alla tattica della carota, chiesero il riconoscimento di diritti ben definiti ed eguali per tutti. Ci fu dapprima il rifiuto di trattare (un'arma che il «re della gomma» sembra prediligere), poi il ricorso al bastone con le rappresaglie e le discriminazioni. Ma indietro non si è tornati, l'esperienza fa scuola. Mi dicono che ora Francois Michelin viene chiamato «le patron»: il padrone di una città dove per molto tempo tutto è stato deciso in funzione della grande azienda; di una città sulla quale si riversano ogni giorno migliaia di pendolari, dove «papà Michelin» possiede la bellezza di cinquemila appartamenti e gli affitti sono carissimi. Di Michelin è la catena di magazzini SOCAP, di Michelin è la scuola di apprendistato, da Michelin dipendono le scelte e le sorti di decine di piccole fabbbriche

Ed è Michelin, naturalmente, a dettare la linea del maggiore quotidiano regionale dell'Auvergne, «La Montagne» che stamane pubblicava notizie false sulla lotta in corso nelle aziende sostenendo che in Italia avevano scioperato solo gli operai di Torino-Dora.

«I padroni come Michelin — ha detto Jean Jacques Perrier, del sindacato chimici della CGT, parlando stamane ai lavoratori — intendono solo il linguaggio della mobilitazione e della lotta». Il 7 settembre, la Confederazione del lavoro aveva inviato una lettera alla direzione del gruppo, nella quale si chiedeva la trattativa sulle principali richieste operaie, già poste sul tappeto da numerosi scioperi di reparto e d'azienda: orario di quaranta ore, riforma del sistema salariale, partendo dal principio che il salario non deve essere legato al rendimento, miglioramento delle condizioni di lavoro (nel 1972 si sono contati oltre 17 mila infortuni sul lavoro negli stabilimenti Michelin di Clermont Ferrand), rispetto ed estensione delle libertà sindacali, una politica per la formazione professionale.

In maggio, inoltre, nell'incontro fra le rappresentanze sindacali degli stabilimenti Michelin della Francia, dell'Italia e della Gran Bretagna era stato messo l'accento su alcune rivendicazioni comuni da portare avanti con un'azione coordinata: tra esse, la garanzia dell'occupazione e il diritto dei sindacati di essere messi al corrente dei piani di investimento e delle scelte di fondo del colosso multinazionale.

Il rifiuto della Michelin di aprire la trattativa — come ha ricordato il sindacalista Tixier, del sindacato della CFDT — ha provocato la lotta. E per la prima volta gli scioperi, a sostegno di piattaforme che esprimono le diverse realtà, sono stati coordinati a livello internazionale investendo contemporaneamente tutte le aziende del gruppo.

«La vittoria dei compagni italiani — è stato sottolineato — è molto importante perchè per la Michelin sarà più difficile dire no in Francia dopo aver detto sì a Torino». La delegazione di operai e sindacalisti italiani è stata accolta con un lungo applauso.

Pier Giorgio Betti

* * *

La segreteria della federazione unitaria dei lavoratori chimici preso atto del grande risultato strappato alla Michelin dalla lotta dei lavoratori con il raggiungimento dell'accordo aziendale, ha deciso di revocare lo sciopero già proclamato per il 3 ottobre per i settori gomma, plastica, linoleum, invitando i lavoratori a tenere ugualmente le assemblee.

LA SOLIDARIETA' DEI PARTITI COMUNISTI RIUNITI A STOCCOLMA

I rappresentanti dei Partiti comunisti dei paesi capitalistici d'Europa presenti alla riunione consultiva che si è tenuta a Stoccolma il 27 e 28 settembre 1973 salutano la lotta dei lavoratori italiani, francesi, inglesi, spagnoli e irlandesi della ditta Michelin. I lavoratori conducono con le loro organizzazioni sindacali e con un largo sostegno popolare una nuova e potente azione, nei rispettivi paesi, per esigere che la direzione del gruppo monopolistico multinazionale accolga le giuste rivendicazioni per la difesa della loro occupazione, dei loro salari, dei loro diritti sindacali e per il miglioramento delle loro condizioni di lavoro.

I rappresentanti dei Partiti comunisti esprimono il loro appoggio a questa lotta esemplare per unità, combattività e carattere internazionalista, che si iscrive nello sviluppo attuale delle lotte dei lavoratori europei delle società multinazionali per opporsi alla politica di queste società e per difendere i diritti dei lavoratori e l'interesse nazionale.

Lavoratori di Taranto nel corso di una delle tante manifestazioni per il lavoro e le riforme

Contro la imminente minaccia di centinaia di licenziamenti

Taranto: assemblea permanente dei lavoratori dell'Isa-Italstrade

I lavoratori riuniti negli uffici direzionali del 4° Centro Italsider - La risposta degli operai ha consentito l'avvio di trattative - Comunicato della Federazione unitaria in appoggio all'azione degli edili

Dal nostro corrispondente

TARANTO ,28

I dipendenti dell'ISA Italstrade continuano a presidiare contro la minaccia del licenziamento, gli uffici della direzione dell'Italsider sulla statale Appia. L'assemblea permanente è in atto dal primo mattino di ieri, dopo che nella serata di mercoledì — quando si interruppero le trattative per gli organici e l'occupazione — avevano occupato la sede dell'Intersind (questi uffici sono stati «liberati» dai lavoratori che in massa presidiano ora la direzione del 4. centro Italsider).

Molto probabilmente questa sera dovrebbero riprendere le trattative nella sede dell'Italsider: la pronta e forte risposta operaia ha dunque ottenuto un primo parziale risultato. Dopo l'appello diffuso ieri all'assemblea dei 600 lavoratori dell'ISA-Italstrade rivolto a tutti i Consigli di fabbrica, agli edili e metalmeccanici dell'area industriale alle Confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, agli enti locali e alle forze politiche democratiche, questo pomeriggio la Federazione unitaria sindacale ha reso noto un comunicato nel quale si legge che «la segreteria riunita d'urgenza, ha preso in esame la lotta dei lavoratori dell'Italstrade contro i licenziamenti e la smobilitazione del cantiere e per la garanzia di un organico fisso. La Federazione esprime il pieno impegno sulla rivendicazione dei lavoratori in lotta, che si inquadra nella vertenza generale per l'occupazione e lo sviluppo aperta nella provincia di Taranto dal movimento sindacale e sulla quale si è avuto nell'agosto scorso il sostegno dei partiti politici dell'arco costituzionale.

La segreteria della Federazione unitaria ritiene che «l'atteggiamento assunto dall'Italsider e dall'Intersind nella vertenza Italstrade, di rinviare la soluzione degli organici, nel tentativo di dividere i lavoratori e di frenare la spinta testimonia, se ancora ve ne fosse bisogno, la insensibilità e la mancanza di volontà politica delle controparti (governo e partecipazioni statali) di affrontare e risolvere seriamente i problemi a breve, medio e lungo termine posti nella piattaforma dell'aprile '72».

Il comunicato della federazione unitaria sindacale conclude sottolineando che, di fronte a questo atteggiamento, è necessaria la mobilitazione dei lavoratori di tutte le categorie

g. f. m.

Contro la nocività

Intervento del giudice alla Lancia

BOLZANO, 28

Con un atto di intimazione, sottoscritto dal Procuratore della Repubblica, dr. Vincenzo Ananìa, la Procura della Repubblica di Bolzano ha ordinato «all'attuale direttore responsabile dello stabilimento Lancia di Bolzano di eliminare tutte le situazioni di pericolo per l'integrità personale dei lavoratori, sussistenti nel reparto «fonderia», nei tempi tecnici strettamente necessari e con qualsiasi mezzo utile, ivi comprese la sospensione delle lavorazioni e la chiusura del reparto».

Si tratta di un provvedimento estremamente importante, in quanto mira alla tutela della salute e della completa integrità fisica del lavoratore sul posto di lavoro. Tanto più importante, poi, in quanto si inquadra in una indagine e in un'azione giudiziaria che la procura conduce da oltre due anni e che, obiettivamente, mirano ad affermare in concreto l'indispensabile funzione dell'intervento della magistratura laddove si ravvisino minacce o pericoli per la salute o l'integrità fisica dei lavoratori.

Questo provvedimento si colloca nell'ambito di un'indagine quanto mai attenta e meticolosa condotta dalla procura.

Dopo 3 giorni di dibattito

Alimentaristi: conclusi i lavori del C.D.

Si sono conclusi i lavori del comitato direttivo della FILIA (Federazione italiana lavoratori industria alimentare) dopo numerosi interventi, tra i quali quelli di Andrea Gianfagna, segretario Generale della FILZIAT-CGIL che ha richiamato l'urgente necessità, della mobilitazione per un ruolo di sviluppo del Mezzogiorno e dell'agricoltura da parte delle Partecipazioni Statali, l'apertura immediata di una vertenza con il Governo sulle PP.SS. e sull'agricoltura (settori bieticolo-saccarifero, zootecnico ortofrutticolo) e lo sviluppo delle vertenze regionali e di fabbrica. E' necessario — ha detto Gianfagna — la messa in atto di un pacchetto di urgenti provvedimenti a carattere duraturo per Napoli e per le situazioni più critiche del Mezzogiorno.

Eraldo Crea, segretario generale della FULPIAT-CISL concludendo i lavori, ha sottolineato l'adesione piena del direttivo agli obiettivi di lotta a tutti i livelli per Mezzogiorno occupazione - prezzi - riforme - pensioni - assegni familiari - indennità di disoccupazione, posti nella relazione della segreteria ed ha ribadito la necessità di dare risposte coerenti con questi obiettivi alla domanda di salario che proviene dai lavoratori.

Il governo non ha presentato alle Camere i provvedimenti relativi

Gli statali attendono ancora l'attuazione del loro accordo

A tutt'oggi non sono stati presentati al Parlamento i provvedimenti attuativi degli accordi del 17 marzo scorso per gli statali, nonostante che i rappresentanti del governo si fossero impegnati a farlo entro la prima decade di settembre, così da consentire la discussione e l'approvazione entro il mese di ottobre. E' quanto rilevano le Federazioni nazionali degli statali CGIL, CISL, UIL e UNSA, che si sono riunite il 27 settembre per un esame della situazione politico sindacale.

Il mancato rispetto di tale iter — affermano i sindacati unitari in un loro comunicato — compromette anche l'accordo sui due tempi di erogazione della spesa, proposto dal ministero del Tesoro e responsabilmente accettato dai sindacati, e cioè la corresponsione di un acconto a fine novembre 1973 e del saldo a fine febbraio 1974. Il governo inoltre non ha ancora chiesto al Consiglio superiore della Pubblica Amministrazione il parere in ordine ai problemi della qualifica funzionale e della nuova classificazione del personale, elementi questi essenziali per una più efficiente organizzazione del lavoro.

Infine alcune amministrazioni esasperano il personale non dando a tutt'oggi applicazione ai benefici derivanti dall'assetto del 1970.

Non sarà possibile semplificare procedure, aggiunge il comunicato, snellire i controlli, eliminare gli uffici superflui, consentire la mobilità del personale se non si porterà a pieno compimento la logica riformatrice, anche in termine di chiarezza e perequazione retributiva, che è alla base del contratto e degli obiettivi delle federazioni unitarie.

Le Federazioni statali respingono quindi le manovre in atto in alcuni settori da parte di alcuni gruppi corporativi di cui è nota l'ispirazione, denunciando in esse il contenuto deviante rispetto all'obiettivo che al momento è fondamentale, della rapida approvazione dei provvedimenti relativi all'assegno perequativo e alle perequazioni operai-impiegati.

Le Federstatali CGIL-CISL-UIL e l'UNSA sottolineano quindi che la traduzione in legge nei tempi tecnici e politici stabiliti, di questa parte degli accordi è essenziale, perché essa costituisce la condizione liberatoria di forze importanti all'interno dell'amministrazione e consentirà all'intero movimento sindacale di riprendere in proprio iil tema della riforma amministrativa su basi nuove e in collegamento con gli obiettivi di riforma sociale.

In questo quadro di problemi viene rinnovata al governo la richiesta dell'immediata presentazione alle Camere dei provvedimenti per la loro approvazione con la procedura di urgenza facendo presente che, a fronte di un ulteriore ritardo, i sindacati riprenderanno la loro libertà di azione.

Infine, sulla scorta di questa decisione le segreterie prenderanno contatti con la Federazione sindacale unitaria CGIL, CISL, UIL, con il governo e il Parlamento e si riuniranno nei primi giorni di ottobre per l'esame della situazione.

Forte corteo di edili a Teramo contro gli omicidi bianchi

TERAMO, 28

Oggi si è svolta a Teramo una forte e combattiva manifestazione di edili in sciopero contro gli omicidi bianchi. Dopo il corteo snodatosi per le principali vie della città e caratterizzato dalla presenza di migliaia di lavoratori tra cui tutti gli operai addetti al traforo del Gran Sasso si è tenuto il preannunciato comizio

Si riuniscono i sindacati per il patto dei braccianti

Il 10 ottobre si riuniranno le segreterie della Federbraccianti - CGIL, della FISBA - CISL e della UISBA-UIL per definire la piattaforma rivendicativa su cui aprire la vertenza con la Confagricoltura in vista della scadenza del patto nazionale di lavoro della fine dell'anno.

Denuncia CONFAPI

Banche e fornitori colpiscono le piccole imprese

L'Associazione cooperative di produzione e lavoro avanza una serie di richieste

La situazione delle piccole imprese industriali è stata esaminata dal Consiglio generale della Confederazione della piccola industria e dal Direttivo dell'Associazione nazionale cooperative di produzione. La caratteristica principale delle analisi è una comune preoccupazione per il costo del credito, delle materie prime e dei semilavorati.

Il presidente della CONFAPI, Fabio Frugali, ha detto nella relazione che l'attuale governo non ha preso ancora provvedimenti «diretti» in modo specifico alle piccole imprese. Ha poi elencato una serie di punti critici specifici.

Credito, accanto a quello agevolato manca una disponibilità di finanziamenti ordinari ad un tasso d'interesse sopportabile.

Contributi previdenziali, non vi è stata l'auspicata fiscalizzazione del contributo malattia per le piccole imprese mentre l'abolizione del massimale sul contributo assegni è ancora in discussione.

Prezzi, in aumento da parte dei fornitori di materie prime e dei fornitori in genere senza che il ministero dell'Industria sia intervenuto (più rarefazione di certi prodotti).

Energia, ancora pagata più cara dalle piccole imprese (lo impegno a ristrutturare le tariffe ENEL non è stato ancora rispettato) mentre c'è la minaccia di rincarare i prodotti petroliferi.

Salari, per i quali nuovi aumenti diventano inevitabili se non sarà fermato l'aumento dei prezzi e attuato un tempestivo intervento a favore dei bassi redditi.

I COSTI — Il quadro tracciato dal presidente della CONFAPI, di una piccola impresa su cui sono stati scaricati una quantità di costi da parte delle banche e del grande capitale, è precisato nella mozione approvata dal Direttivo dell'ANCPL. Vi si rileva la contraddittorietà dell'azione del governo che non tiene conto del fatto che sono le riforme a condizionare anche lo sviluppo economico. In particolare «si stanno verificando restrizioni del credito ordinario a breve e medio termine mentre il credito industriale agevolato è bloccato (la legge 184 non ha fondi; la 623 scade alla fine del '73 ed è comunque esaurita; la 1470 non è ancora stata sbloccata ed è comunque insufficiente). Alcuni provvedimenti da tempo preannunciati (fondo di garanzia per il credito industriale) o richiesti dalla cooperazione (aumenti fondi di dotazione Coopercredito; costituzione fondo speciale di rotazione per il finanziamento alle cooperative industriali di nuova o recente costituzione) non compiono apprezzabili passi avanti».

L'assenza di positive iniziative di governo si cumula all'attacco dei gruppi dominanti che colpisce in particolare edilizia, metalmeccanica, legno e trasporti attraverso i rincari. La ANCPL denuncia rincari medi del 40% per le materie prime fornite agli artigiani e alle piccole imprese in generale. I principali rincari dal 1. gennaio scorso sono: per i trasporti 30 per cento; materiali inerti 50 per cento; cemento 10%; tondo di ferro per cemento armato 15%; lamiere 40%; travi e profilati 40%; tubi di acciaio 45%; legname 110%; materiale elettrico 20%; corpi scaldanti 60 per cento; porcellane 40%; rubinetti e valvole 30%; combustibili da idrocarburi 15%.

Le imprese cooperative, oltre a darsi un maggiore potere contrattuale unendosi in consorzi di acquisto — un esempio per le piccole imprese private — chiedono al governo di intervenire per reprimere la speculazione che si esprime non solo nell'aumento dei listini o nel rifiuto dei rifornimenti (che oltretutto è un reato) ma anche in una serie di espedienti, come: variazioni delle condizioni contrattuali per trasporti o scadenza dei pagamenti; integrazione prezzi fuori fattura pena il rifiuto della merce; esportazione di prodotti fondamentali (vedi il caso del cemento in Sicilia); vendita attraverso società di comodo non controllabili; aumento di listini in mancanza di intervento del Comitato interministeriale prezzi.

L'ANCPL chiede: 1) la continuazione del blocco dei prezzi delle merci strategiche, come benzina, cemento, prodotti siderurgici e servizi pubblici; 2) potenziare il Comitato prezzi aprendolo a Regioni, Enti locali, Sindacati, Cooperative e rendendo efficaci i controlli; 3) censire le scorte per impedire l'imboscamento di merci; 4) miglioramento della legge n. 425 estendendolo ad altre aziende e prodotti; 5) convenzioni fra aziende a partecipazione statale e piccole imprese associate per la fornitura garantita ed a prezzi tendenzialmente stabili.

CONFINDUSTRIA — Il vicepresidente Wilmer Graziano, in un'intervista a «Panorama», afferma che per le prospettive sindacali «molto dipende dall'incontro sindacati-governo. Ritengo non solo legittime ma giuste le richieste di aumento delle pensioni e dell'indennità di disoccupazione. Ritengo sotto un altro profilo giustificabile la richiesta di aumento degli assegni familiari perchè permette di aumentare le entrate dei lavoratori del Mezzogiorno». Nei fatti, però, sappiamo che la Confindustria non ha rinunciato ad opporsi all'agganciamento di tutte le pensioni alla dinamica dei salari e all'abolizione del massimale contributivo per gli assegni familiari.